

Un appello per il ritorno sugli schermi dei grandi autoesclusi

# Irriducibili, pentitevi

**L'invito è di Gaber. Chiede a Guccini, Mina, Battisti e De André di tornare.**

**Perché la stessa tivù ne guadagnerebbe e perché oggi c'è più libertà. Ecco cosa pensano gli interessati**

Sotto il titolo, dall'alto in basso: Francesco Guccini, Fabrizio De André, Franco Battiato; a destra, nel disegno: Giorgio Gaber



Più Guccini, meno Sting. Se n'è uscito così **Giorgio Gaber**, in un'intervista rilasciata al *Corriere* durante la preparazione del suo nuovo spettacolo «Il grigio», rompendo il fronte degli irriducibili da video. L'appello a tornare in tv, rivolto a se stesso e a tutti i suoi correligionari (da Guccini a Mina, da Battisti a De André), per troppo tempo autoesclusi dall'apparire davanti a una telecamera, aveva tutti i crismi della perentorietà: oggi, nel mondo dello spettacolo, questo divorzio non s'ha (più) da fare. La ribellione antitelesiviva, in tempi di *show business* trainato dalla tv, equivarrebbe a una ghetizzazione. Secondo Gaber sono sostanzialmente due i motivi che rendono impraticabile e anacronistica la scelta di un'assenza, un tempo legittima, «che creasse polemica, scalpore», invitando la gente a mobilitarsi «contro le scelte della tv»: il pluralismo dell'etere (la fine del monopolio, «la concorrenza consente a un artista di contrattare la propria apparizione») e lo scadimento del gusto televisivo, diretta conseguenza della rinuncia («siamo stati rimpiazzati da personaggi meno qualificati o da stranieri che sono diventati i nuovi modelli»).

Ma l'invito di Gaber, oltre alla perentorietà, sembra avere anche tutte le caratteristiche della tempestività. Cade alla vigilia di un anno televisivo sconvolto dal repulisti di Celentano, la cui onda lunga non cessa evidentemente di far sentire i propri effetti, tanto che già in sede di presentazione dei nuovi palinsesti s'è da più parti parlato di stagione al ribasso, con annessa fuga di «telesivivi» doc.

Col Molleggiato è stata inaugurata l'era della tv dei non telesivivi. Può essere interpretato in questo senso l'invito di Gaber? L'appropriazione del video da parte delle pietre miliari dello spettacolo italiano non è comunque, secondo **Arnaldo Bagnasco**, automaticamente garanzia di qualità. Lui che con *Mixer cultura* ha proprio tentato la coniugazione dei cosiddetti contenuti elevati con i ritmi televisivi, spiega: «È indubbio che Gaber, dal suo punto di vista, ha ragione. Loro erano i creativi autentici, con la loro arte hanno caratterizzato la tv. Ma poi l'hanno snobbata, per una presunta perfezione dell'essere artisti, per assistere, dileguandosi, alla loro mitizzazione. Ma non c'è peggior ipocrisia che convivere col proprio mito. Ora Gaber se n'è accorto, ma forse è tardi. Per questo dico che commette un errore: questa resistenza non è terapeutica. Oggi è la televisione il terreno fondamentale del dibattito creativo. Meno Sting? Ma Sting ce lo impone la tv che è colonizzata. Se siamo il 53° Stato degli Usa, se l'idea di *show* è internazionalizzata, giocoforza non c'è posto per Gaber. Un sano protezionismo culturale oggi non è più possibile: il mercato televisivo è internazionale. È impensabile la reincarnazione televisiva del proprio mito. Vi immaginate Battisti che torna in tv? Spero proprio che non lo faccia mai: è l'emblema dell'astrazione mitica. Celentano sì, lui è stato geniale: s'è inserito nella logica, quella della concorrenza che vedeva la Rai, boccheggianti dopo aver perso le

star, costretta a rivolgersi a lui: è entrato nella logica e l'ha stravolta. Ma di Celentano ce n'è uno».

**Reincarnazione impossibile?** Probabile. Ma un ritorno televisivo con successo assicurato è possibile se Gaber & Co. vengono «educati» alla nuova logica televisiva: è quanto sostiene **Red Ronnie**, che proprio con il programma *Vent'anni dopo*, su Italia 1, ha voluto dimostrare la fattibilità televisiva delle colonne dello spettacolo dell'ultimo ventennio: «Ho sollecitato io stesso Gaber a tornare in tv. Glielo dico tutte le volte che lo vedo. Solo che la lunga assenza ha fatto perdere loro i tempi televisivi, devono riacquisire l'impatto col mezzo, che è cambiato: oggi non c'è più l'attesa televisiva. Diversamente succede quel che è successo con Fo: è tornato 25 anni dopo, identico a se stesso. E ha toppato. Si tratta solo di imparare umilmente a fare tv, guidati da chi la sa fare. E torneranno grandissimi».

Per **Oreste Del Buono**, critico televisivo per il *Corriere della sera*, l'unica perplessità è «l'odierna smania del pentitismo. Da qui discendono pericolose deduzioni circa la qualità dei programmi, mentre sappiamo che i *media* migliorano

o peggiorano per motivi non attinenti ai singoli. Che Gaber e gli altri ritornino in video non può che far piacere, i numeri li hanno. Ma senza proclami, altrimenti c'è il rischio del patetico, di fare come Fo, che rifà pari pari il passato, o come *Derby* di Funari. Ci si rovina la memoria e si fa un buco nell'acqua. Non è che Fo è peggiorato, è che sono cambiati i tempi. E a questi bisogna essere adeguati, per questo spero che "tenga" Ricci, che è un cattivo autentico, genuino».

Se per **Paolo Villaggio** il problema non si pone nemmeno («Torni pure Gaber o chicchessia, tanto per me non cambia nulla: continuerò a non vedere la tv lo stesso. Anzi se la abolissero sarebbe tanto di guadagnato per tutti, a parte lo sport e l'informazione»), nel mondo della cultura e del giornalismo a un **Saverio Vertone** che rimarca «la tristezza di un mezzo che come tale non riesco a guardare, perché chiunque vi sia non potrà superare quella realtà di seconda mano che è comunque la tv», o a un **Sergio Quinzio** («chiunque fa tv cerca la tua distrazione, non la tua attenzione»), si contrappone l'entusiasmo di **Emilio Fede**, che parla di «sacrosanto intervento di Gaber. Non ci sarebbe paragone. Tor-

nerebbe la vera professionalità, di cui c'è bisogno oggi in tv. Ha ragione lui, anche sulla concorrenza, che può permettere tutto questo».

Anche un pubblicitario del calibro di **Gavino Sanna** si associa all'invito di Gaber: «Concordo pienamente, al punto che andrei insieme a lui in video. Se questo vuol dire portare finalmente l'intelligenza in tv, non posso che sottoscrivere».

L'invito di Gaber? **Franca Rame** non si stupisce: «Non mi sembra proprio che lui, e gli altri che chiama in causa, siano mancati dalla tv. Anzi, vi hanno imperato per lunga pezza. Bisognerebbe chiedersi se non è stata piuttosto la televisione che li ha mollati».

«Io conosco l'uomo» ribatte **Franco Battiato** «ed è difficile che sbagli. Forse, però, è arrivato in ritardo. Ma l'invito è sacrosanto, con una televisione così insopportabile! I veri professionisti invece è giusto che tornino, anche se non condividono la struttura complessiva del programma, l'importante è che abbiano garantito al meglio il loro spazio. Sì, è stato un rigorismo del rifiuto sbagliato che ha portato alla tv che abbiamo ora: prima non c'era nulla per le casalinghe, adesso sembra che sia uno strumento solo per loro».

E Gaber, cosa replica alle reazioni verso il suo appello? Tiene a non enfatizzare le rivoluzionarie dichiarazioni, ma conferma la sostanza dell'appello: «Ho solo richiamato l'attenzione sul fatto che se la tv è diventata di serie B, la colpa forse è anche di chi si è potuto permettere di isolarsi. Magari preservandosi la salute, ma facendo la felicità di altri. Né la stampa ha fatto qualcosa in questa direzione: ha seguito la corrente. Io non mi nascondo certo le difficoltà di fare tv. Il problema non è tanto quello di reimparare a stare sul mezzo, che pur esiste; è soprattutto quello di non andare in tv a fare magre figure, con registi o conduttori incapaci perché espressione della bassa qualità di cui oggi è fatta la televisione, di una formula che spesso sciupa i talenti che ha a disposizione perché non li sa trattare. Ora, in regime di concorrenza, questo problema può essere superato, possiamo essere garantiti perché possiamo trattare alla pari».

Marcello Frediani

Un appello per il ritorno sugli schermi dei grandi autoesclusi

# Irriducibili, pentitevi

L'invito è di Gaber. Chiede a Guccini, Mina, Battisti e De André di tornare.

Perché la stessa tivù ne guadagnerebbe e perché oggi c'è più libertà. Ecco cosa pensano gli interessati

Sotto il titolo, dall'alto in basso: Francesco Guccini, Fabrizio De André, Franco Battiato; a destra, nel disegno: Giorgio Gaber



Più Guccini, meno Sting. Se n'è uscito così **Giorgio Gaber**, in un'intervista rilasciata al *Corriere* durante la preparazione del suo nuovo spettacolo «Il grigio», rompendo il fronte degli irriducibili da video. L'appello a tornare in tv, rivolto a se stesso e a tutti i suoi correligionari (da Guccini a Mina, da Battisti a De André), per troppo tempo autoesclusi dall'apparire davanti a una telecamera, aveva tutti i crismi della perentorietà: oggi, nel mondo dello spettacolo, questo divorzio non s'ha (più) da fare. La ribellione antitelesiva, in tempi di *show business* trainato dalla tv, equivarrebbe a una ghetizzazione. Secondo Gaber sono sostanzialmente due i motivi che rendono impraticabile e anacronistica la scelta di un'assenza, un tempo legittima, «che creasse polemica, scalpore», invitando la gente a mobilitarsi «contro le scelte della tv»: il pluralismo dell'etere (la fine del monopolio, «la concorrenza consente a un artista di contrattare la propria apparizione») e lo scadimento del gusto televisivo, diretta conseguenza della rinuncia («siamo stati rimpiazzati da personaggi meno qualificati o da stranieri che sono diventati i nuovi modelli»).

Ma l'invito di Gaber, oltre alla perentorietà, sembra avere anche tutte le caratteristiche della tempestività. Cade alla vigilia di un anno televisivo sconvolto dal repulisti di Celentano, la cui onda lunga non cessa evidentemente di far sentire i propri effetti, tanto che già in sede di presentazione dei nuovi palinsesti s'è da più parti parlato di stagione al ribasso, con annessa fuga di «telesivivi» doc.

Col Molleggiato è stata inaugurata l'era della tv dei non televisivi. Può essere interpretato in questo senso l'invito di Gaber? L'appropriazione del video da parte delle pietre miliari dello spettacolo italiano non è comunque, secondo **Arnaldo Bagnasco**, automaticamente garanzia di qualità. Lui che con *Mixer cultura* ha proprio tentato la coniugazione dei cosiddetti contenuti elevati con i ritmi televisivi, spiega: «È indubbio che Gaber, dal suo punto di vista, ha ragione. Loro erano i creativi autentici, con la loro arte hanno caratterizzato la tv. Ma poi l'hanno snobbata, per una presunta perfezione dell'essere artisti, per assistere, dileguandosi, alla loro mitizzazione. Ma non c'è peggior ipocrisia che convivere col proprio mito. Ora Gaber se n'è accorto, ma forse è tardi. Per questo dico che commette un errore: questa resipiscenza non è terapeutica. Oggi è la televisione il terreno fondamentale del dibattito creativo. Meno Sting? Ma Sting ce lo impone la tv che è colonizzata. Se siamo il 53° Stato degli Usa, se l'idea di *show* è internazionalizzata, giocoforza non c'è posto per Gaber. Un sano protezionismo culturale oggi non è più possibile: il mercato televisivo è internazionale. È impensabile la reincarnazione televisiva del proprio mito. Vi immaginate Battisti che torna in tv? Spero proprio che non lo faccia mai: è l'emblema dell'astrazione mitica. Celentano sì, lui è stato geniale: s'è inserito nella logica, quella della concorrenza che vedeva la Rai, boccheggianti dopo aver perso le

star, costretta a rivolgersi a lui: è entrato nella logica e l'ha stravolta. Ma di Celentano ce n'è uno».

**Reincarnazione impossibile?** Probabile. Ma un ritorno televisivo con successo assicurato è possibile se Gaber & Co. vengono «educati» alla nuova logica televisiva: è quanto sostiene **Red Ronnie**, che proprio con il programma *Vent'anni dopo*, su Italia 1, ha voluto dimostrare la fattibilità televisiva delle colonne dello spettacolo dell'ultimo ventennio: «Ho sollecitato io stesso Gaber a tornare in tv. Glielo dico tutte le volte che lo vedo. Solo che la lunga assenza ha fatto perdere loro i tempi televisivi, devono riacquisire l'impatto col mezzo, che è cambiato: oggi non c'è più l'attesa televisiva. Diversamente succede quel che è successo con Fo: è tornato 25 anni dopo, identico a se stesso. E ha toppato. Si tratta solo di imparare umilmente a fare tv, guidati da chi la sa fare. E torneranno grandissimi».

Per **Oreste Del Buono**, critico televisivo per il *Corriere della sera*, l'unica perplessità è «l'odierna smania del pentitismo. Da qui discendono pericolose deduzioni circa la qualità dei programmi, mentre sappiamo che i *media* migliorano

o peggiorano per motivi non attinenti ai singoli. Che Gaber e gli altri ritornino in video non può che far piacere, i numeri li hanno. Ma senza proclami, altrimenti c'è il rischio del patetico, di fare come Fo, che rifà pari pari il passato, o come *Derby* di Funari. Ci si rovina la memoria e si fa un buco nell'acqua. Non è che Fo è peggiorato, è che sono cambiati i tempi. E a questi bisogna essere adeguati, per questo spero che "tenga" Ricci, che è un cattivo autentico, genuino».

Se per **Paolo Villaggio** il problema non si pone nemmeno («Torni pure Gaber o chicchessia, tanto per me non cambia nulla: continuerò a non vedere la tv lo stesso. Anzi se la abolissero sarebbe tanto di guadagnato per tutti, a parte lo sport e l'informazione»), nel mondo della cultura e del giornalismo a un **Save-rio Vertone** che rimarca «la tristezza di un mezzo che come tale non riesco a guardare, perché chiunque vi sia non potrà superare quella realtà di seconda mano che è comunque la tv», o a un **Sergio Quinzio** («chiunque fa tv cerca la tua distrazione, non la tua attenzione»), si contrappone l'entusiasmo di **Emilio Fede**, che parla di «sacrosanto intervento di Gaber. Non ci sarebbe paragone. Tor-

nerebbe la vera professionalità, di cui c'è bisogno oggi in tv. Ha ragione lui, anche sulla concorrenza, che può permettere tutto questo».

Anche un pubblicitario del calibro di **Gavino Sanna** si associa all'invito di Gaber: «Concordo pienamente, al punto che andrei insieme a lui in video. Se questo vuol dire portare finalmente l'intelligenza in tv, non posso che sottoscrivere».

L'invito di Gaber? **Franca Rame** non si stupisce: «Non mi sembra proprio che lui, e gli altri che chiama in causa, siano mancati dalla tv. Anzi, vi hanno imperato per lunga pezza. Bisognerebbe chiedersi se non è stata piuttosto la televisione che li ha mollati».

«Io conosco l'uomo» ribatte **Franco Battiato** «ed è difficile che sbaglia. Forse, però, è arrivato in ritardo. Ma l'invito è sacrosanto, con una televisione così insopportabile! I veri professionisti invece è giusto che tornino, anche se non condividono la struttura complessiva del programma, l'importante è che abbiano garantito al meglio il loro spazio. Sì, è stato un rigorismo del rifiuto sbagliato che ha portato alla tv che abbiamo ora: prima non c'era nulla per le casalinghe, adesso sembra che sia uno strumento solo per loro».

**E Gaber, cosa replica** alle reazioni verso il suo appello? Tiene a non enfatizzare le rivoluzionarie dichiarazioni, ma conferma la sostanza dell'appello: «Ho solo richiamato l'attenzione sul fatto che se la tv è diventata di serie B, la colpa forse è anche di chi si è potuto permettere di isolarsi. Magari preservandosi la salute, ma facendo la felicità di altri. Né la stampa ha fatto qualcosa in questa direzione: ha seguito la corrente. Io non mi nascondo certo le difficoltà di fare tv. Il problema non è tanto quello di reimparare a stare sul mezzo, che pur esiste; è soprattutto quello di non andare in tv a fare magre figure, con registi o conduttori incapaci perché espressione della bassa qualità di cui oggi è fatta la televisione, di una formula che spesso sciupa i talenti che ha a disposizione perché non li sa trattare. Ora, in regime di concorrenza, questo problema può essere superato, possiamo essere garantiti perché possiamo trattare alla pari».

Marcello Frediani